

conclusioni del Comitato della Commissione parlamentare antimafia per avere un quadro più chiaro e concertato di proposte.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Boato ha facoltà di replicare per l'interpellanza Paissan n. 2-01365, di cui è cofirmatario.

**MARCO BOATO.** La nostra interpellanza aveva tre obiettivi fondamentali, poneva tre domande di carattere generale, proprio per non anticipare risposte nel momento stesso in cui ci si rivolge al Governo per interpellarlo: quale sia il giudizio del Governo sulle vicende giudiziarie che hanno consentito la sua liberazione; quale sia il giudizio del Governo sulla legislazione vigente di questa materia e sulle possibili iniziative per una sua riforma; quali iniziative intenda assumere il Governo — sotto il profilo della prevenzione e della repressione, con l'obiettivo della tutela della vita dei cittadini e della salvaguardia della sicurezza della comunità — per rendere più efficace la lotta contro la criminalità organizzata in generale e i sequestri di persona in particolare. Queste erano le tre grandi questioni che avevamo posto con la nostra interpellanza.

Il rappresentante del Governo, il ministro Flick, ha preventivamente dichiarato che avrebbe dato nella seduta odierna una risposta che egli ha definito « necessariamente interlocutoria ». Su questo terreno, perché lo stesso rappresentante del Governo ha autolimitato la sua risposta e l'ha autodefinita « necessariamente interlocutoria », in questi termini — visto che il regolamento ci chiede, anche se a volte rischia di essere un po' paradossale in materie come queste, di dichiararci soddisfatti o insoddisfatti — mi dichiaro soddisfatto.

Però, lo dico con franchezza e con rispetto — comprendendo che in questa materia non dovrebbe esserci, c'è ma non dovrebbe esserci, una divisione per schieramenti politici parlamentari, perché è una materia che riguarda la vita della comunità, la sicurezza dei cittadini, la vita

delle persone e su questo ci possono essere atteggiamenti, proposte, contributi diversi, ma l'intero Parlamento dovrebbe essere a mio parere accomunato dalle stesse finalità e dagli stessi obiettivi —, per quanto riguarda l'insieme delle questioni che abbiamo posto, c'è anche una certa insoddisfazione. Lo dico *pro futuro*, perché lo stesso ministro ha anticipato che ci sarà un ulteriore momento di verifica parlamentare. Non so se sarà l'ipotizzato dibattito sul documento che produrrà il Comitato antisequestri della Commissione antimafia; non so se sarà un'altra occasione di dibattito su strumenti del sindacato ispettivo o addirittura su strumenti di indirizzo, perché il nostro regolamento, quando parla di interpellanze, afferma che nel caso in cui un interpellante si dichiari insoddisfatto ha la possibilità — senza neppure la necessità del numero di firme che serve negli altri casi — di tradurre questa insoddisfazione in una mozione, cioè in uno strumento di indirizzo. Vedremo quali strumenti parlamentari utilizzare e sarà anche la Conferenza dei capigruppo a deciderlo, ma non c'è dubbio che ci sarà un momento successivo di confronto.

Esprimo una grande soddisfazione perché il ministro ha ripetuto una questione che può sembrare banale e invece è sostanziale, sapendo che la sostanza non risolve gli aspetti procedurali della questione. Il ministro ha ribadito che l'obiettivo prioritario è la salvezza del sequestrato; del resto qui lo abbiamo detto in molti, alcuni con maggiore altri con minore intensità (penso al collega della lega). Sembra di dire una cosa rituale, banale. Eppure, una volta conquistato e raggiunto, questo obiettivo è stato immediatamente rimosso, quasi cancellato, per dar luogo ad un altro tipo di dibattito, in parte del tutto legittimo ed in parte sinceramente strumentale o quanto meno aprioristico: da qui la sensazione di sconcerto che ho avuto io e che hanno avuto, innanzitutto, la signora Sgarella ed i suoi familiari.

Signor ministro, dopo aver espresso soddisfazione sul punto fondamentale che ho ricordato, affermo anche di essere

insoddisfatto per altri versi. Lei ci ha detto di aver ricevuto insufficiente notizia dalla procura di Milano. Non bisognava fermarsi a questo punto. Lei si riserva di chiedere altre notizie, ma non credo ci si potesse fermare qui.

Fino a prova contraria ritengo che il dottor Nobili, i suoi colleghi, i suoi collaboratori abbiamo agito correttamente. Questo è il mio pensiero oggi, il pensiero di una persona che non ha mai risparmiato critiche nei confronti della procura di Milano quando ha ritenuto che fossero giustificate. Oggi ritengo che si sia agito correttamente; fino a prova contraria. Ecco perché ho detto di fare mie le domande (non affermazioni: domande) del collega Mantovano. Perché sono domande legittime e sono lo strumento per verificare se questa difficilissima vicenda sia stata gestita in modo corretto. Peraltro le indagini sono ancora in corso per assicurare i criminali alla giustizia. Sta di fatto che secondo me lei non doveva fermarsi lì. Rispettare il segreto secondo me è insufficiente, perché il suo strumento di conoscenza privilegiata — signor ministro — non può essere la Commissione antimafia. Bene ha fatto a chiedere (e Del Turco a dare) il resoconto stenografico della Commissione antimafia, ma per un membro del Governo (per il ministro di grazia e giustizia e per altri versi anche per il ministro dell'interno) non è quello lo strumento privilegiato di informazione.

Circa il Ministero dell'interno, anch'io non ho condiviso le polemiche che si sono avute, anche se la rivelazione di quel documento interno (e la stessa esistenza di quel tipo di documento) la dice lunga su cosa succede in questi casi. Comunque la risposta del ministro dell'interno — per quanto di sua competenza — è totalmente inadeguata: lei in questo caso ha fatto da portavoce, però rappresenta il Governo nella sua collegialità. Abbiamo sorriso tutti quando sono state ricordate le date del sequestro (le conoscevamo), ma in quella ricostruzione cronologica lei ha detto — leggendo o sintetizzando quanto riferito dal Ministero dell'interno — che

dopo l'appello televisivo vi è stato un periodo di assoluto silenzio, al quale è seguita (nella notte fra il 3 e il 4 settembre) la liberazione. Semmai, ci doveva dire cosa è successo fra quel periodo di assoluto silenzio e la liberazione; lo dico senza pregiudizi.

Vero che bisogna stare molto attenti ai rischi per l'andamento ulteriore delle indagini e per l'incolumità di più soggetti. Lo ha giustamente ricordato il collega Lumia poco fa e lei stesso lo ha detto con forza. Non possiamo mettere a rischio un detenuto, anche se è un criminale, che può essere assassinato in carcere, né possiamo far correre un rischio del genere ai suoi familiari fuori dal carcere. Lo stesso vale per l'avvocato: non possiamo mettere a rischio la sua vita. Pare che abbia avuto un ruolo più di garante che di mediatore, ma non lo sappiamo. Vorrei sapere come stanno le cose. In ogni caso, non possiamo mettere a rischio la vita di queste persone: semmai dovremo giudicare, valutare, analizzare la situazione. Tuttavia mi pare troppo poco risersarsi di chiedere in seguito ulteriori notizie. A me pare che il Governo (il Governo della Repubblica: lo strumento istituzionale e costituzionale che ha il nostro paese anche per la tutela della propria sicurezza e dell'incolumità dei suoi cittadini) debba mettersi in grado di disporre da subito della totalità delle notizie. Poi, magari, valuterà — sotto la propria responsabilità — fino a che punto si può fare chiarezza subito di fronte al Parlamento oppure se sarà necessario rinviare ad una tappa realisticamente successiva.

Signor ministro, di fronte alla sua velata insoddisfazione — questo mi pare di aver capito — per il fatto che, una volta autorizzati i due colloqui investigativi (non ho capito se con uno o più detenuti: mi sembrava di aver sentito parlare di uno, ma forse uno per ciascuno dei colloqui, chi lo sa?), ci si è fermati di fronte alla circostanza che non è stata fornita l'indicazione dei contenuti di quei colloqui investigativi.

Mi pare che il Governo potrebbe fare un passo in avanti da questo punto di

vista, dato che autorizza i colloqui investigativi. Soprattutto — devo avviarmi alla conclusione — a me pare che siamo di fronte ad un eccesso di timidezza: lei non ha detto cose sbagliate nella parte finale del suo intervento, signor ministro, però mi è sembrato troppo timido ed inadeguato a prospettare per il futuro, al di là delle polemiche sul passato, soluzioni alle preoccupazioni e alle problematiche che da più parti in quest'aula sono state sollevate e segnatamente da me e dal collega Lumia.

In quali termini deve essere fatta una rivisitazione della normativa vigente? A me fa piacere che lei abbia ricordato la raccomandazione n. 14 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa che fa riferimento proprio al superamento del blocco dei beni, però credo che non sia sufficiente rimettersi alle proposte che verranno dalla Commissione antimafia. Quello è un organo parlamentare e noi abbiamo chiesto al Governo quali iniziative intenda assumere e quali proposte formulare.

Ho l'impressione che siano state indicate alcune problematiche — il coordinamento investigativo perché non vi sia una molteplicità ed una discordanza nei modelli di comportamento; la questione delle zone d'ombra o zone grigie, e così via — però a me pare che qualcosa di più bisognerà dire in positivo rispetto alla capacità di prevenzione per evitare in futuro altri sequestri rispetto alla riforma della legislazione ed anche rispetto a quella complessità di interventi, signor ministro — che riguardano non lei come titolare del dicastero della giustizia, ma il Governo e la collettività — di carattere sociale, economico e culturale, che sono decisivi per sradicare l'*humus*, il contesto, le radici della criminalità. Certo che vi è un problema di repressione, ma vi è anche un problema di intervento più complessivo, che permetta di sradicare il tessuto in cui la criminalità opera.

Infine io credo — è questo che le chiedo — che in futuro occorrerà una maggiore assunzione di responsabilità del

Governo per quanto di propria competenza, come ho scritto nell'interpellanza: nessuna invasione di campo.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, lei deve proprio concludere.

MARCO BOATO. Per quanto di competenza ci dovrà essere, come dicevo, una maggiore assunzione di responsabilità politica. La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuliano ha facoltà di replicare per l'interpellanza Pisanu n. 2-01370, ci cui è cofirmatario.

PASQUALE GIULIANO. Signor ministro, sono profondamente insoddisfatto e trovo disagio, soprattutto per lei, che è venuto qui da solo, mandato allo sbaraglio, a farci la cronaca di un sequestro che già conoscevamo. È una cronaca nota a tutta l'Italia perché, come ha detto l'onorevole Mantovano, la si poteva apprendere da qualsiasi rotocalco o telegiornale.

Esprimo una delusione profonda, ma scontata, nonché una grande preoccupazione che deriva dal fatto che, secondo le sue affermazioni il Governo dopo ben tredici giorni dalla conclusione del sequestro non è ancora in grado di riferire esattamente al Parlamento come siano andate le cose.

Lei ha detto che si trattava di una risposta interlocutoria, ma a me pare che più che una risposta interlocutoria vi sia stato il silenzio. Qui è facile richiamarsi a quel noto brocardo latino: *qui tacet, consentire videtur, si loqui debuisset ac potuisset*. E lei poteva e doveva rispondere! Le domande erano state chiare e si era chiesto che fossero date risposte esaurienti.

PRESIDENTE. Onorevole Giuliano, traduca anche per noi!

PASQUALE GIULIANO. Signor Presidente, non mi permetterei mai: la conosco come un fine latinista! Sarebbe veramente una grave offesa, perché lei può farci da maestro in queste cose!

ALFREDO BIONDI. In assenza di Bossi, poi...

PASQUALE GIULIANO. Come dicevo, signor ministro, lei aveva il dovere di parlare.

Qui non posso che dissentire dalla soddisfazione espressa in maniera ferma dall'onorevole Lumia e dalla soddisfazione-insoddisfazione manifestata con tanto tatto e diplomazia dall'onorevole Boato.

L'onorevole Lumia evidentemente ha espresso questa soddisfazione in ossequio a qualche professione di fede politica, ha parlato di tempi cambiati; sì, i tempi sono cambiati ma in peggio! C'è un clima di rissa. Dove vi è stata questa rissa?

Sono state proposte domande chiare per ricevere risposte chiare che il Parlamento aveva il diritto ed il dovere di ricevere; invece vi è stato silenzio, un silenzio imbarazzante, pesante ed inquietante, con un'assenza, quella del ministro dell'interno, che evoca cose del passato e trasforma sospetti in certezze.

Eravamo venuti qui con determinate certezze, certezze che avevamo trasformato in sospetti per paura che quelle certezze si rivelassero vere in tutta la loro drammaticità. Ebbene, dopo il suo silenzio abbiamo avuto la conferma che quei sospetti sono ridiventati delle certezze.

Quattro settembre 1989-17 settembre 1998: il Governo non è in grado di aggiungere alcunché a quanto già sapevamo. Lei ha parlato della necessità di tutelare il segreto, ma quale segreto, signor ministro? Le domande che le erano state rivolte, erano state fatte in maniera tale da non violare alcun segreto e tutelavano l'esigenza che certe cose rimanessero ancora gravate dal segreto. Avevamo chiesto se vi fossero stati colloqui investigativi e se questi fossero stati autorizzati; lei ci ha parlato di una sua autorizzazione ma non di eventuali richieste di urgenza di autorizzazione da parte del ministro dell'interno. Non ci ha detto quanti sono stati i colloqui. Evidentemente lei il 6 e il 15 luglio del 1998, così come ha riferito, già sapeva e presumibilmente e verosimilmente già lo sapeva anche il ministro

dell'interno. Ma allora perché riferire al paese e alla stampa che i ministri dell'interno e della giustizia nulla sapevano e che non avevano fatto altro che assecondare o rimanere estranei alle trattative svolte dalla magistratura?

L'unica cosa che ci ha riferito è che non sarebbe stato — il condizionale è d'obbligo a questo punto — pagato alcun riscatto. Penso che non ci creda nessuno, così come non ci hanno creduto coloro i quali sono tutori di quella cultura della legalità alla quale faceva riferimento l'onorevole Lumia; non ci hanno creduto il procuratore Lombardo né Boemi né l'ex presidente Baldassarre né Amato né Nordio né Maddalena né coloro i quali hanno tentato di dare una mano al Governo. Questa verità ufficiale è stata accettata quasi come una verità « ionica ».

Signor ministro, le affermazioni del ministro Scotti non sono state smentite in alcun modo. Scotti ha fatto un'accusa precisa, ha detto che è costume, che è sistema del Viminale finanziare gli intermediari, finanziare gli informatori e pagare i riscatti. Ma allora perché questa volta si è fatta eccezione rispetto a questa prassi? Un giornale ha fatto una sorta di statistica sul giro di affari della *'ndrangheta*. Si tratta di un fatturato annuo di ben 18 miliardi, con un complessivo numero di sequestri in circa 25 anni di 700 persone, di cui molte non sono tornate. Il ministro Scotti ha detto che, in ordine a questi sequestri, per tutte le persone liberate sempre e comunque il Viminale ha sborsato una certa somma. Ed allora perché questo riconoscimento di una doppia sovranità: Stato e antistato? A questo avrebbe dovuto rispondere, signor ministro. Avrebbe dovuto dirci non i nominativi di coloro i quali avevano dato notizie o avevano collaborato, ma riferirci se era vero o non era vero, se era stato cambiato o meno il regime carcerario per qualcuno, se qualche promessa segreta era stata fatta e in virtù di quali norme. Prima si faceva riferimento all'articolo 630, ma è pacifico e non è stato mai messo in discussione che quella norma è applicabile solamente ai concorrenti nel reato. Qui

non abbiamo avuto nemmeno il piacere di conoscere se quei confidenti, se quelle persone che hanno collaborato siano o meno concorrenti nel reato, siano detenuti definitivi o siano imputati in altri reati. Vi è stata una reticenza assoluta che è sconfinata, come dicevo, nel silenzio, un silenzio imbarazzante, un silenzio che ci preoccupa e che ancora una volta dà la misura dello spessore di questo Governo.

L'onorevole Boato è stato più tenero e ha parlato di una sua eccessiva timidezza, quasi paragonandola ad un innamoratino di Peynet. Signor ministro, non abbiamo bisogno di un ministro che sia eccessivamente timido, ma abbiamo bisogno di un ministro che sia deciso, che si guardi le spalle, che non figuri solamente come il rappresentante di una istituzione che non esiste, che guardi all'interno del suo Ministero e capisca e comprenda chi in effetti muove le fila di questi sequestri, di queste vicende alle quali spesso il ministro si dichiara estraneo o in ordine ai quali dice di non sapere nulla.

Lei non doveva venire da solo, signor ministro, né doveva limitarsi a dire: per quanto mi ha riferito il ministro dell'interno. È una questione che investe un problema di grande importanza. Il numero dei sequestri e le cifre che prima le riportavo dimostrano quanto sia drammatica la situazione. Essa concerne il fenomeno della criminalità organizzata, della *'ndrangheta* che è stata qui raffigurata come una sorta di pia associazione di benpensanti i quali si fidano di possibili promesse che a norma di diritto non possono essere mantenute.

Uno Stato che siede al tavolo con i delinquenti è uno Stato bugiardo, uno Stato che fa false promesse, uno Stato inaccettabile che non può essere definito uno Stato di diritto. Su questo doveva rispondere con pacatezza e con serenità. Quindi, non vi è alcun clima di rissa, ma una cultura della legalità, proprio quella legalità alla quale si richiamava inopportuno l'onorevole Lumia. Chiediamo, chiedevamo e saremo sempre per la legalità e qui, di fronte ad un ramo del Parlamento, lei aveva il sacrosanto dovere

di riferire la verità, una verità che non ha divulgato, una verità verso la quale lei si sta dimostrando insensibile. Ciò vale per lei, per il ministro dell'interno e, con voi, per tutto il Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Palma ha facoltà di replicare per l'interpellanza Mattarella n. 2-01372, di cui è cofirmatario.

**PAOLO PALMA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il ministro per la ricostruzione dei fatti e per la risposta soddisfacente complessivamente intesa che ha dato, una risposta nella quale si è dovuto tener conto di alcuni elementari principi di riservatezza e di segretezza. Vorrei anche assicurare al collega Lumia che mi annovero tra quei calabresi, che sono tanti nonostante le stime catastrofiche dell'onorevole Tassone, che hanno fiducia in questo Governo anche se gli chiedono di fare di più e meglio.

Vorrei anche ribadire la nostra soddisfazione e la gioia per la liberazione della signora Sgarella Vavassori, la nostra solidarietà a lei e ai suoi familiari.

La vita umana è valore e obiettivo primario da salvaguardare pur nel rigoroso rispetto della legge, come lei ha giustamente detto, ministro Flick. Penso che sul principio personalista e liberale possiamo tutti convenire, né valgono in un caso come questo paragoni impropri che sono a volte il frutto di strumentalizzazioni. Mi riferisco sia alla dolorosa vicenda del dottor Lombardini sia a chi sulla stampa nazionale ma anche in quest'aula ha richiamato alla memoria il rapimento dell'onorevole Moro. Certi paragoni ad una analisi serrata non reggono.

Resta il fatto che la questione della legislazione antisequestri è di grande delicatezza per i suoi risvolti etici. La norma sul blocco dei beni ha complessivamente funzionato, ma il sequestro Sgarella ha dato legittimamente luogo ad un dibattito molto sentito, oltre che sulle modalità della liberazione, anche sulla validità della

normativa vigente, con particolare riguardo al blocco patrimoniale.

Qualcuno fa notare che la diminuzione del numero dei rapimenti rispetto alle cifre iperboliche e drammatiche della fine degli anni settanta, quando si arrivò anche a 75 sequestri in un anno, se non sbaglio, era già in atto al momento della entrata in vigore della legge n. 82 del 1981.

Ma non c'è dubbio che negli ultimi anni il fenomeno ha subito un'ulteriore riduzione, forse anche — bisogna dirlo — per la maggiore appetibilità per la delinquenza organizzata di attività criminali meno rischiose e più redditizie (soprattutto traffici di droga).

Alla luce di queste considerazioni, approfittando della felice contingenza che vede in questo momento l'anonima sequestri priva di ostaggi, è bene che Governo e Parlamento riflettano a fondo e con grande serenità sulle eventuali modifiche, di cui anche il ministro ha parlato rispondendo alle nostre domande, da apportare alla legislazione attuale, ben sapendo che si tratta di materia di grande complessità etica e giuridica.

Ma alcuni capisaldi vanno ribaditi. Innanzitutto la salvaguardia della vita umana e, insieme ad essa, la sicurezza dello Stato; la certezza del diritto, per cui non possono esserci corsie preferenziali per alcuni rapiti e blocchi per altri, serie A e serie B, magistrati cosiddetti trattativisti ed altri cosiddetti inflessibili, blocchi dei beni di cemento armato e blocchi di cartapesta fasulli, aggirati da intermediari di professione, a volte vere e proprie *lobby* affaristiche.

Altro caposaldo, ma non ultimo per importanza, signor ministro, la predisposizione di ulteriori strumenti preventivi e repressivi che permettano allo Stato la cattura dei criminali e la sconfitta di questo odioso fenomeno.

Non sarà facile trovare il giusto equilibrio tra queste esigenze, ma se riusciremo a mettere da parte pregiudizi e tentazioni strumentali qua e là affiorate ancora oggi non sarà impossibile. Nel frattempo sarà bene intensificare — lo dico al ministro Napolitano, che però lei

qui rappresenta — il controllo del territorio laddove lo Stato fa ancora fatica ad essere presente. Dico « ancora » perché non si può negare che negli ultimi anni ci siano stati passi avanti nella lotta alla criminalità organizzata, a cominciare dalla cattura di pericolosi latitanti, grazie al lavoro oscuro e all'impegno intelligente della magistratura e delle forze di polizia.

Conosciamo ed apprezziamo quello che il Governo sta facendo, ad esempio per la tutela e la sicurezza dell'impresa e del lavoro a Gioia Tauro, zona strategica per lo sviluppo della Calabria; ma non possiamo riposare sugli allori. Solo due giorni fa, signor ministro, le forze di polizia sono state costrette alla fuga nel comune di Platì con il concorso della popolazione durante una normale operazione di controllo, in quella stessa zona in cui è stata trasportata, tenuta in cattività e liberata la signora Sgarella.

Episodi come quello di Platì deturpano l'immagine di tutto il Mezzogiorno, di intere regioni del sud, anche di quelle aree di queste regioni che sono immuni da fenomeni di criminalità organizzata e manifestano invece chiari segni di ripresa economica e civile. Potremo portare al sud tutte le infrastrutture — non uno ma dieci ponti sullo Stretto —, tutti gli incentivi che vogliamo: ma rischiano di essere sforzi vani se lo Stato non riuscirà ad assicurare ovunque il governo del territorio ed il rispetto della legge.

È un augurio, signor ministro: contribuisca per la sua parte il Governo a ricreare nel paese — sottolineo ricreare perché c'è stata una felice stagione — la mobilitazione delle coscienze e la tensione morale e culturale che sono necessarie a battere le mafie d'Italia e le varie consorterie che prosperano e si alimentano di illegalità.

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 12,15, è ripresa alle 12,25.**

**(Avviso di garanzia al cardinale  
Giordano)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Cardinale n. 2-01361 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5).

L'onorevole Miraglia Del Giudice cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE. Signor Presidente, signor ministro, con molta pacatezza ci ritroviamo qui ancora una volta, ad intervalli sempre più ravvicinati, per rivolgere interpellanze al ministro di grazia e giustizia poiché le vicende della magistratura italiana richiedono l'impegno dei parlamentari e risposte adeguate da parte del dicastero interessato.

Quella che illustro è un'interpellanza riguardante una vicenda nella quale è coinvolto il cardinale di Napoli Giordano. Come dicevo, c'è molta pacatezza da parte nostra sia perché all'interno del nostro gruppo parlamentare vi sono posizioni dialetticamente diverse rispetto all'amministrazione della giustizia sia perché la vicenda riguarda non il merito del processo ma determinate azioni poste in essere dalla magistratura per arrivare ad una legittima indagine nei confronti di un cittadino, che in questo caso è il cardinale di Napoli.

Occorre distinguere le ipotesi per evitare che l'interpellanza possa essere diversamente strumentalizzata. Quotidianamente ormai non è solo il contenuto delle indagini che preoccupa il mondo politico e i cittadini in particolare ma è probabilmente l'acquisizione del materiale probatorio inerente un'indagine in sé legittima. Forse tra qualche giorno ci ritroveremo qui a parlare della vicenda di cui si occupano oggi tutti i giornali e fra qualche mese ci occuperemo di qualche altra vicenda non dal punto di vista delle indagini ma da quello delle modalità delle acquisizioni probatorie.

Fatta questa indispensabile premessa, passo al contenuto dell'interpellanza. Nel

corso di un'indagine inerente a reati di usura, portata avanti dai magistrati della procura di Lagonegro, si è sentita la necessità di acquisire materiale probatorio, dopo aver iscritto sul registro degli indagati il nome del cardinale di Napoli Giordano, e per tale motivo — conosco i fatti solo attraverso quello che scrivono i giornali — la procura inquirente ha disposto una perquisizione della curia di Napoli per acquisire determinati atti. A tal fine veniva delegata la Guardia di finanza che si recava in forze all'interno della curia di Napoli. Secondo i giornali, erano sei o sette le macchine che anticipavano l'arrivo del magistrato inquirente. Un tale dispiego di forze lascia perplessi, a meno che non ci fosse il pericolo di una fuga, di una distruzione di atti, che però avrebbe dovuto essere completamente motivato.

Avvalersi di quello spiegamento di forze, far sì che molte persone si recassero presso quegli uffici, lo ripeto, suscita grande perplessità perché all'interno della magistratura inquirente vige una prassi che normalmente viene rispettata: quando occorre effettuare indagini nei confronti di pubbliche amministrazioni o di persone che notoriamente non sono delinquenti e rivestono una carica pubblica, all'ordine di perquisizione normalmente è fatto precedere quello di esibizione della documentazione. In pratica la documentazione viene richiesta per fini di indagine e solo dopo che l'ordine di esibizione non è andato a buon fine o quando ci sono concreti motivi per ritenere che esso non vada a buon fine, è giusto procedere ad una perquisizione nel rispetto delle norme del codice di procedura penale.

Tanto è vero che quello che sto dicendo ha una parvenza di verità che lo stesso procuratore della Repubblica di Lagonegro, recatosi all'interno della curia, su richiesta del cardinale Giordano — spero che sia così, e non perché il clamore dell'atto lo aveva forse indotto a cambiare idea —, aveva revocato il decreto di perquisizione, consentendo all'indagato (che poi rivestiva la qualità di cardinale) di consegnare la documentazione ritenuta

necessaria ai fini probatori. Signor ministro, se questo è successo, vuol dire che non era indispensabile l'ordine di perquisizione, perché se il procuratore della Repubblica riteneva che il cardinale Giordano non avrebbe consegnato la documentazione legittima, non avrebbe dovuto revocare l'ordine di perquisizione. Se lo ha fatto, vuol dire che riteneva sufficiente la documentazione a lui presentata dal cardinale (ripeto: spero che non lo abbia fatto per il clamore che ormai stava crescendo sempre di più sulla vicenda all'interno della curia). Se questo è vero — ed è vero perché il procuratore stesso l'ha resa pubblica configurandola con un principio di autotutela: ha annullato il proprio decreto di perquisizione — vuol dire che non vi era la necessità né del decreto di perquisizione né di distogliere dai compiti di istituto tanti uomini della Guardia di finanza con i relativi mezzi.

Su questo argomento, signor ministro, attendiamo una sua risposta seria, trattandosi di un precedente pericoloso; se, infatti, noi oggi accettiamo l'idea della perquisizione senza l'esibizione, da domani in poi tutti i pubblici ministeri potranno recarsi in tutti i comuni o nelle regioni d'Italia a perquisire gli studi di presidenti e sindaci senza pensarci sopra due volte. E lo farebbero — lo ripeto — violando una prassi giurisprudenziale delle procure d'Italia che fanno procedere la perquisizione all'ordine di esibizione, per garantire anche persone che, elette dal popolo, amministrano non la giustizia ma la cosa pubblica. Ribadisco che questo è un precedente sul quale il ministro deve fornire una risposta.

Signor ministro, nella nostra interpellanza viene avanzata un'ulteriore richiesta relativa alla violazione delle norme concordatarie.

Signor ministro, pur avendo una mia opinione in materia (che ho espresso pubblicamente; e quindi non me la posso rimangiare svolgendo una interpellanza parlamentare), le chiedo se nel caso di specie vi sia stata una violazione delle norme concordatarie. Tuttavia, vorrei sapere da lei perché, essendo l'obbligo di

informazione un atto dovuto, il Governo ha sentito immediatamente la necessità di intervenire per dire subito che non vi era stata violazione delle norme concordatarie, quasi che fosse rimasto infastidito per alcune dichiarazioni provenienti dagli organi di stampa che parlavano di tale argomento. Vi è un dibattito aperto in materia; vi è una larghissima giurisprudenza. Ribadisco che io ho già espresso la mia opinione al riguardo, avendo affrontato anni addietro la questione con riferimento ad un altro caso; ma la mia opinione può essere sicuramente contrastata da altri legittimi punti di vista. Al riguardo vi è una discussione aperta; e affermare immediatamente che nel caso di specie non vi sarebbe stata violazione di norme concordatarie, avrebbe dovuto presupporre forse un momento di riflessione.

Vorrei ora sottolineare un'altra questione che merita una sua risposta, signor ministro: quella della spettacolarizzazione di quanto è avvenuto! Signor ministro, vorrei sapere da lei se i cameramen e i giornalisti presenti fuori della sede della curia siano stati chiamati dal cardinale, o se fossero già presenti sul posto; se erano già presenti in massa sul posto alla vigilia di ferragosto, come facevano a sapere che si sarebbe svolto quell'atto di perquisizione in quel momento? Almeno questo, signor ministro, non deve accadere!

Ripeto: l'acquisizione probatoria può essere giustificata o meno; la spettacolarizzazione di un'indagine o dell'informazione di garanzia no. Quest'ultima è ormai diventata una sentenza di condanna anticipata, senza possibilità di appello. Probabilmente, dopo il cardinale Giordano avrà modo di difendersi per la natura della sua funzione; mentre tanti cittadini comuni, colpiti da un'informazione di garanzia, forse questa possibilità non l'avranno più.

Evitare questa spettacolarizzazione vuol dire allora anche avere un intervento forte da parte del ministro di grazia e giustizia!

Signor ministro, lei è titolare di un dicastero molto delicato e molto impor-

tante perché, da un lato, risponde al Parlamento e, dall'altro lato, deve tutelare l'indipendenza e l'autonomia della magistratura e anche e soprattutto dei pubblici ministeri, i quali sono più esposti anche nei confronti dell'opinione pubblica (oltre che nei confronti della criminalità). Deve necessariamente contemperare le varie esigenze (su questo siamo d'accordo), ma deve anche garantire che questo contemperamento poi non consenta ad alcuni, pochi pubblici ministeri di andare al di là del proprio dovere e della propria funzione, che è delicatissima e che merita rispetto da parte di tutti. Ciò deve però avvenire nel rispetto pieno delle norme del codice di procedura penale!

Se il ministro difende tutta la magistratura, evita di colpire coloro che spettacolarizzano la giustizia o magari danno notizia ad alcuni organi di stampa e ad altri no. Posso aggiungere che la notizia della perquisizione, e soprattutto quella dell'avviso di garanzia al cardinale Giordano, era stata anticipata da un solo quotidiano il giorno prima. Come è possibile che un solo quotidiano avesse determinate notizie ed altri non le avessero? Si può mai pensare che stazionasse in pianta stabile un giornalista sotto la procura? Oppure è immaginabile che magari ci fosse un canale preferenziale, dovuto anche a rapporti di amicizia, di riconoscenza, di fiducia, poi mal ripagata? Spesso, infatti, può anche succedere che ci si lascia scappare la notizia, chiedendo al giornalista di non pubblicarla subito, e magari questo rapporto di fiducia è mal riposto. Fatto sta che un solo quotidiano ha pubblicato la notizia, mentre altri non lo hanno fatto. Questo mi fa pensare che si sia trattato di un'azione condotta con spettacolarizzazione, che non siano state osservate determinate norme non solo del codice di procedura penale, ma dell'ordinamento giudiziario, che sono norme anche di deontologia professionale.

Se la magistratura deve garantire la sua indipendenza, se il ministro deve contemperare le esigenze del suo Ministero con quella di garantire l'indipen-

denza della magistratura, è anche giusto che i magistrati facciano sì che questa indipendenza venga garantita attraverso il loro comportamento. Altrimenti il cittadino non può pretendere l'indipendenza piena del pubblico ministero, cioè l'assenza di controllo da parte del ministro di grazia e giustizia e del Parlamento, quando i pubblici ministeri sono i primi — almeno alcuni, direi pochissimi — a violare non tanto e non solo le norme del codice penale e di procedura penale (in quel caso si attiverebbero le procure competenti per territorio) ma, cosa più grave, le norme di deontologia professionale, le norme sull'ordinamento giudiziario.

Ecco perché è importante, signor ministro — e lo dico con grande pacatezza perché non compete a me dire al Governo se sbaglia o meno, ma è una questione che comunque riguarda i parlamentari, i cittadini, le persone che hanno a che fare con la giustizia anche per motivi professionali, ed è giusto che il ministro, nel garantire l'indipendenza della magistratura, riferisca al Parlamento e ponga in essere tutti i provvedimenti che ritenga necessari per garantire proprio questa indipendenza. Nel caso in questione le chiediamo se non ritenga che ci sia stata una spettacolarizzazione dell'attività della procura della Repubblica di Lagonegro, se non ritenga che siano state violate le norme concordatarie, e se in tutto questo ci possa essere stata un'azione intimidatoria da parte dei magistrati. È questa una domanda che ormai sta diventando una costante, ma quel che è grave, signor ministro — magari tornerò sull'argomento in sede di replica —, e ciò di cui il cittadino comincia ad avere paura è la giustizia amministrata in maniera intimidatoria.

Ieri leggevo un articolo del pubblico ministero Nordio, impegnato in delicate indagini, che si chiedeva perché ci scandalizziamo dal momento che tutto questo rappresenta la regola. Signor ministro, se questo rappresenta la regola siamo al di fuori del codice di procedura penale ed allora lei ha il dovere di accertare quante

volte si verificano queste situazioni. Sappiamo benissimo che se un teste interrogato dal pubblico ministero non risponde può essere sottoposto ad arresto immediato per reticenza, per false dichiarazioni. È una persona psicologicamente debole ed il pubblico ministero deve garantire proprio in quel momento di debolezza del teste la massima indipendenza e la massima professionalità. Se non è in grado di garantirlo dovrebbe abbandonare le sue funzioni e se non lo fa dovrebbe intervenire il titolare del dicastero della giustizia, che dovrebbe seguire anche il procedimento davanti al Consiglio superiore della magistratura, dove spesso invece abortiscono molti processi di carattere disciplinare.

Chiediamo quindi al ministro di grazia e giustizia se intenda proporre azioni disciplinari, quali accertamenti abbia posto in essere per stabilire se tutto quello che è stato detto fino a questo momento corrisponde a verità. In sostanza, signor ministro — ripeto, lo dico con grande pacatezza — non ci interessa il merito dell'accusa al cardinale Giordano, non siamo noi i titolari di questo giudizio di merito, ma ci interessa stabilire una cosa più importante, cioè se vi sia stato il rispetto delle norme del codice, delle disposizioni di attuazione dell'ordinamento giudiziario e di deontologia professionale. Questo sì, perché in ogni caso l'azione della procura di Lagonegro ha creato, indipendentemente dal giudizio di merito, una situazione particolare nella diocesi di Napoli nei confronti di un cardinale che parlava spesso ai disoccupati e condannava determinate situazioni. Vogliamo sapere allora perché, essendo ancora nella fase delle indagini preliminari, neanche nella richiesta di rinvio a giudizio, in una fase cioè che dovrebbe essere coperta dal massimo segreto, tutto questo non c'è stato ma, anzi, si è avuta la più ampia divulgazione di notizie.

Vogliamo sapere anche se tutto questo risponda ai canoni di un regolare processo penale, delle disposizioni di attuazioni e della deontologia professionale, oppure se ci sia stata una violazione. Le chiediamo

ciò, signor ministro, a tutela in questo momento della magistratura più che dei cittadini, perché altri magistrati contrastano e condannano: basta leggere le dichiarazioni, su tutti i giornali, del segretario dell'Unicost, Marconi, il quale ha denunciato il comportamento dei magistrati di Lagonegro per l'eccessiva spettacolarizzazione. Vogliamo sapere allora, proprio a tutela della stragrande maggioranza della magistratura, se dietro a questi comportamenti vi sia stata una violazione e, in questo caso, quali atti vorrà porre in essere il ministro di grazia e giustizia.

**PRESIDENTE.** Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

**GIOVANNI MARIA FLICK, Ministro di grazia e giustizia.** L'interpellanza propone diversi profili delle modalità di svolgimento delle indagini preliminari da parte della procura della Repubblica e del tribunale di Lagonegro nei confronti del cardinale di Napoli. Da un lato si chiede una valutazione, oggi ulteriormente argomentata, sul rispetto delle norme pattizie che regolano i rapporti tra gli Stati sovrani della Repubblica italiana e del Vaticano; dall'altro si censura l'eccessiva spettacolarizzazione dell'atto istruttorio effettuato e la pubblicazione della notizia sui giornali.

Relativamente al primo aspetto, quello della legittimità degli atti di indagine, debbo premettere che le norme concordatarie riconoscono particolari prerogative personali in tema di immunità penale solamente a coloro che svolgono attività di governo della Chiesa universale, in primo luogo al sommo Pontefice, persona sacra ed inviolabile, come recita l'articolo 8 del Concordato, sotto questo profilo equiparato al Capo dello Stato, e agli enti centrali della Chiesa cattolica (articolo 11).

Per quanto riguarda la posizione giuridica dei cardinali, in base all'articolo 31 dei Patti lateranensi, si prevede che ad essi spettino gli onori dovuti alle più alte cariche civili e militari dello Stato, te-

stualmente ai principi del sangue, come recitava l'articolo 31.

Lo Stato italiano si è inoltre assunto l'impegno di provvedere in modo speciale a che durante la vacanza della sede pontificia non sia ostacolato il libero transito e l'accesso dei cardinali al Vaticano attraverso il territorio italiano e che non si ponga impedimento o limitazione alla libertà personale dei medesimi. Tale disposizione sembra avere come effetto l'impossibilità, limitatamente al periodo del conclave, di adottare o comunque eseguire provvedimenti restrittivi delle libertà personali dei cardinali.

Al di là di tali previsioni, l'ordinamento non riconosce ai cardinali una particolare posizione dal punto di vista dell'immunità penale, né agli uffici della curia sembra poter essere riconosciuta una condizione di extraterritorialità. Gli articoli 13, 14 e 15 del Concordato del 1929 e gli allegati I e II indicano in maniera analitica, allegando anche le piante degli immobili, quali sono i luoghi che, benché facenti parte del territorio italiano, godono delle immunità riconosciute dal diritto internazionale alle sedi degli agenti diplomatici esteri. Il privilegio dell'extraterritorialità è così riconosciuto dall'articolo 15 oltre che alla città del Vaticano, alle basiliche patriarcali di san Giovanni in Laterano, di santa Maria Maggiore e di san Paolo e ad altri edifici nominativamente indicati, nonché ad ogni chiesa limitatamente al tempo in cui vengano in essa celebrate sacre funzioni con l'intervento del Sommo Pontefice.

Altro prospettabile rilievo è quello che riguarda l'interferenza dell'attività di acquisizione processuale (scopo del provvedimento di perquisizione in genere) con la sfera delle competenze strettamente religiose e pastorali, per le quali, in base all'articolo 11 del Trattato del 1929, è prevista l'esenzione di ogni ingerenza da parte dello Stato italiano, di modo che non sembra di conseguenza possibile l'acquisizione di materiale documentale connesso all'operato degli enti centrali della Chiesa cattolica. Nel caso in questione, però, il provvedimento limitava il proprio

obiettivo ad una verifica di natura finanziaria ed escludeva espressamente documentazioni aventi natura segnatamente diplomatica o strettamente religiosa, prevedibilmente contenute negli uffici curiali. Risulta, inoltre, che il provvedimento di perquisizione non è stato — come ella ricordava — in ogni caso eseguito ed anzi è stato espressamente revocato a seguito di consegna spontanea della documentazione e delle scritture contabili richieste. È peraltro noto come tale atto sia stato preceduto da un invito alla esibizione spontanea rivolto alcuni mesi prima, al quale i destinatari non avevano ritenuto di aderire.

Per quanto poi riguarda la tematica delle intercettazioni telefoniche, possono essere svolte in via generale alcune brevissime considerazioni. Non esistendo un espresso divieto normativo, sembra necessario verificare in concreto se il contenuto delle conversazioni intercettate riguardi ambiti garantiti dal principio di non ingerenza, nel qual caso le intercettazioni dovrebbero essere stralciate e distrutte, secondo le procedure previste dal codice di procedura penale.

Le considerazioni fin qui esposte sono state da me doverosamente e prontamente riferite al Presidente del Consiglio, che in proposito ha escluso violazioni di norme pattizie, ritenendo dunque legittima sotto il profilo formale l'attività disposta e svolta negli uffici della curia. La segreteria di stato della Santa Sede, nella nota verbale del 27 agosto 1998 (ovviamente, io escludo qui qualunque valutazione di merito, che non è di pertinenza del Governo, sul contenuto, come ella stessa ha ricordato), trasmessa in via diplomatica, in relazione alla vicenda ha poi lamentato l'omessa comunicazione ai sensi dell'articolo 2, lettera *b*), del protocollo addizionale dell'accordo citato dagli interpellanti, il quale prevede che la Repubblica italiana darà comunicazione all'autorità ecclesiastica competente per territorio dei procedimenti penali a carico di ecclesiastici. In realtà la disposizione, come è espressamente chiarito nella relazione al testo definitivo delle disposizioni di attuazione

del codice di procedura penale vigente, trova specifica attuazione nell'articolo 129 di quelle disposizioni, che ella certamente conosce, sotto forma di obbligo per il pubblico ministero di informare l'autorità ecclesiastica competente per territorio in caso di limitazione o di esercizio dell'azione penale nei confronti di ecclesiastici: presupposti, questi, entrambi non verificatisi nel caso di specie, in cui si è proceduto a soli atti istruttori di accertamento.

Più complessa appare la risposta rispetto agli altri profili fatti presenti dalla Santa Sede e riguardanti, in particolare, il fatto che la notizia dell'emissione dell'avviso di garanzia rivolto al cardinale di Napoli sia apparsa su un quotidiano prima che l'interessato ne ricevesse comunicazione formale e il fatto che la spettacolarizzazione delle operazioni sia stata tale da turbare il libero esercizio del ministero pastorale, oltre che non confacente alla dignità riconosciuta dal Governo italiano ai cardinali della Chiesa cattolica. Quanto al primo profilo, il Governo si è unito alla Santa Sede nel deplorare fermamente l'accaduto e ciò è stato immediatamente oggetto di richiesta di informazioni da parte mia all'autorità giudiziaria di Lagonegro. La procura della Repubblica di Lagonegro ha comunicato di avere già aperto in merito un procedimento penale per accertare eventuali responsabilità in relazione all'ipotizzabile violazione del segreto d'ufficio ed il procedimento si trova in fase di indagini preliminari. Questo per quanto concerne la pubblicazione della notizia sul giornale. Per quanto riguarda la spettacolarizzazione dell'episodio, essa al momento ed alla luce degli elementi di cui dispongo non mi appare ascrivibile al comportamento della magistratura inquirente. Sul posto, al momento dell'arrivo delle auto della polizia giudiziaria delegata, erano già presenti numerosi giornalisti — come ella stessa ha ricordato — i quali sono stati invitati dal difensore dell'arcivescovo, per esplicito desiderio dell'eminenza, ad assistere alle operazioni, che poi — come

ho detto — non si sono svolte per l'intervenuta consegna spontanea della documentazione.

Tutto questo non induce ad attenuare il giudizio di riprovevolezza su quanto è avvenuto, non solo per il particolare riguardo che deve nutrirsi per i ministri del culto ma anche in considerazione del diritto di ogni cittadino di non essere sottoposto al giudizio dell'opinione pubblica per fatti ancora oggetto d'indagine da parte dell'autorità giudiziaria. Il Ministero degli affari esteri si è espresso proprio in questi termini il 2 settembre, nella sua nota di risposta alla Santa Sede sempre inoltrata per via diplomatica, esprimendo la massima attenzione e sensibilità del Governo italiano per la vicenda che vede coinvolto l'arcivescovo di Napoli, nel quadro della sua costante sollecitudine per assicurare come Governo la piena libertà ed autonomia del ministero spirituale della Chiesa.

Debbo peraltro rilevare che lo stesso Ministero degli affari esteri informa che la segreteria di Stato, ricevendo la nostra nota verbale di risposta, si è rammaricata per il fatto che la stampa abbia erroneamente parlato di « violazioni » del concordato fatte valere dalla Santa Sede e ha ringraziato per la sollecitudine della risposta, manifestando interesse per l'eventuale costituzione di una commissione paritetica. Il Governo, infatti, si è dichiarato disponibile ad effettuare i passi opportuni per addivenire alla nomina di una commissione paritetica, allo scopo di verificare la correttezza dell'attuazione data nella normativa nazionale ai principi sanciti dall'accordo e dal protocollo addizionale e di proporre l'eventuale modifica ed integrazione, anche con riferimento alla mancata previsione (che è stata lamentata, ma non è in effetti pertinente alla vicenda in questione) nel codice di procedura penale vigente di una specifica norma che renda applicabile alla disciplina delle deposizioni testimoniali dei cardinali quella prevista per il Presidente del Consiglio, per il Presidente della Corte costituzionale e in primo luogo per i Presidenti delle Camere.

Al di là dei punti specifici, in una fase di pieno chiarimento dei rapporti con la Santa Sede, vorrei sottolineare come sul piano dei rapporti politici le relazioni tra i due Stati continuano ad essere improntate al pieno rispetto reciproco ed alla più fattiva collaborazione; ciò anche alla luce dell'imponente comune attività preparatoria del Giubileo. Per quanto concerne i profili di ordine disciplinare da ella ricordati, che sono conseguenti alla eventuale esclusione o accertamento di responsabilità penali, assicuro che continuerò a dare corso al comportamento che ho finora sempre tenuto in questi casi, sia che essi riguardassero persone note, sia che essi riguardassero comuni cittadini.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Miraglia De Giudice, cofirmatario dell'interpellanza ha facoltà di replicare.

**NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE.** Signor ministro, la sua è una risposta sicuramente diplomatica, da titolare del dicastero, che però mi lascia insoddisfatto in alcuni suoi passaggi. Innanzitutto, vede, dovrebbe forse esservi un chiarimento in sede di interpretazione delle norme, visto che le disposizioni concordatarie risalgono al 1929, quando era in vigore il vecchio codice di procedura penale che sicuramente ha trovato applicazione con il codice Rocco, quando l'azione penale cominciava non già con la richiesta di rinvio a giudizio ma con determinati atti compiuti dal pubblico ministero, come per esempio il vecchio avviso di reato e la comunicazione giudiziaria.

Sarebbe quindi forse il caso di intervenire per garantire in questo momento, in cui la fase delle indagini preliminari dovrebbe essere coperta da segreto ma in effetti non lo è, la tutela di determinati organi, anche con riferimento all'articolo 129 del codice di procedura penale.

Per quanto riguarda un altro aspetto della sua risposta, quello della divulgazione delle notizie su un quotidiano, la risposta della procura di Lagonegro, di aver cominciato un'indagine preliminare diretta a stabilire eventuali responsabilità,

signor ministro, fa un po' sorridere, perché il risultato è scontato: non si troveranno colpevoli e dopo qualche mese si chiederà l'archiviazione della *notitia criminis*.

Ma bisogna stabilire — su questo forse sarebbe indispensabile un accertamento del ministro — se le notizie riportate su un quotidiano possano essere, per il loro contenuto tecnico, fornite da persone diverse dai magistrati o se, per la specificità di quanto riportato, possano essere date soltanto da chi è titolare di quell'azione. È inutile dire che la responsabilità può essere di un cancelliere, di un segretario o di un poliziotto. Solo in questi casi, infatti, viene legittimato il ricorso all'indagine preliminare da parte della procura di Lagonegro, perché se ci fosse la possibilità di una fuga di notizie riguardante magistrati, per rispetto delle norme del codice di procedura penale, l'indagine dovrebbe essere affidata ad una vicina corte d'appello (quella di Bari, se Lagonegro fa parte del distretto della corte d'appello di Potenza). Tutto questo invece non è avvenuto, dicendo che la fuga di notizie non è stata posta in essere dai magistrati, ma da persone non identificate, che possono essere collaboratori, poliziotti, terze persone, per cui si comincia un'indagine preliminare il cui contenuto risulta abbastanza scontato. La risposta del ministro sotto questo profilo — anche comprendendo la difficoltà o l'impossibilità di accertamento del ministro — lascia sicuramente insoddisfatti, perché sia lei, signor ministro, sia io sappiamo quale sarà il prosieguo dell'indagine preliminare, a che cosa porterà.

Sulla spettacolarizzazione delle indagini, la sua risposta avrebbe dovuto essere un po' più esauriente. Le avevo chiesto infatti se la presenza di cineoperatori e giornalisti sotto la sede della curia — è vero che dopo il cardinale, tramite il suo avvocato difensore, li ha fatti salire sopra — era stata già richiesta dagli organi ecclesiastici oppure no. Su questo non c'è stata una risposta esauriente, forse perché non si sa nemmeno come si siano trovati presenti sul posto.

Anche sul decreto di perquisizione, il ministro ha risposto che vi era stato un ordine di esibizione precedente non ottemperato da parte del cardinale. Spero che questo ordine di esibizione risulti da atti scritti o si è trattato soltanto di un invito rivolto in maniera orale? Perché altrimenti sarebbe difficile poter affermare se sia stato o meno sufficiente. In ogni caso, come ho già detto in sede di illustrazione dell'interpellanza, ritengo che quando riguarda organi della pubblica amministrazione o la Santa Sede sarebbe opportuno far precedere sempre il provvedimento di perquisizione da un ordine di esibizione e magari reiterarlo qualche volta in più, facendo capire che in prosieguo potrebbe intervenire una perquisizione se non fosse immediatamente ottemperato.

Per quanto riguarda il contenuto intimidatorio dell'attività di indagine compiuta dai magistrati del pubblico ministero, su cui non c'è stata risposta da parte del ministro, per cui ritengo che il ministro non veda l'azione intimidatoria dei magistrati nei confronti del cardinale Giordano, invito però il ministro — non nel caso specifico, ma in casi simili — ad esercitare la massima attenzione.

Il ministro ha concluso il suo discorso soffermandosi sui rapporti fra lo Stato e la Santa Sede; io lo invito a guardare bene i rapporti tra Stato e cittadini, che forse sono ancora più importanti o meglio sullo stesso piano di quelli con la Santa Sede. In questo momento, i cittadini cominciano ad avere una sfiducia molto forte nella giustizia, più che nell'attività giudicante, forse nell'attività inquirente della magistratura. Quello che si sta verificando e che è sotto gli occhi dell'opinione pubblica lascia perplesso e impaurito il cittadino; quasi quasi non so cosa debba augurarsi il cittadino tra una malattia e il trovarsi di fronte a un pubblico ministero! Fa paura la giustizia amministrata in questo modo. Fa paura la voglia di trovare a tutti i costi un colpevole, anche intimidendo determinate persone.

Ecco, signor ministro, chiedo che vengano rispettati i rapporti tra Stato e Santa Sede e che vengano rispettati maggiormente i rapporti tra Stato e cittadini, affinché in futuro essi non debbano più assistere alle scene che hanno visto negli ultimi giorni. Dovranno andare davanti alla magistratura, anche inquirente, con la fiducia di trovarsi di fronte un giudice, che fa parte dell'ordine giudiziario, un organo terzo, imparziale. Noi difendiamo l'imparzialità e l'indipendenza della magistratura, ma esse devono essere garantite al cittadino. Oggi, quando va davanti al pubblico ministero, il cittadino — dopo avere assistito a determinate scene ed aver visto in che modo viene amministrata una parte della giustizia inquirente italiana — ha paura. Il ministro deve garantire principalmente i cittadini e deve far sì che, quando determinati comportamenti violino queste norme di carattere processuale e anche deontologico, vengano immediatamente colpiti. Ciò servirà a dare fiducia ai cittadini.

**(Misure di vigilanza e di controllo  
nel carcere di Ascoli Piceno)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mussi n. 2-01362 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6).

L'onorevole Lumia, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, signor ministro, l'interpellanza riguarda un fatto gravissimo che si è verificato nei confronti del parlamentare Lorenzo Diana, nella scorsa legislatura deputato alla Camera ed oggi senatore ed autorevole membro (in qualità di segretario) dell'ufficio di presidenza della Commissione antimafia.

Il 20 agosto 1998 il quotidiano *la Gazzetta di Caserta* ha pubblicato una lettera firmata da « Schiavone Francesco » che contiene deliranti affermazioni e minacce di vendetta nei confronti di organi di stampa e del senatore Diana. Nella

lettera si fa riferimento ai figli di Diana e si comunica chiaramente alle potentissime cosche camorristiche gli obiettivi da colpire, con l'assicurazione che Schiavone non è un pentito. Anzi, lo si potrebbe definire — con un linguaggio diverso — un irriducibile, che fa conoscere con tutta una serie di insulti il suo pensiero sui collaboratori di giustizia.

L'autore della missiva è il noto camorrista soprannominato « Sandokan », da poche settimane assicurato alla giustizia dopo cinque anni di latitanza. A ragione è considerato dagli investigatori locali e nazionali, nonché dalla DDA di Napoli e dalla procura nazionale antimafia, uno dei più pericoli delinquenti italiani. Forse il soprannome, da bullo di provincia, lo ha fatto sottovalutare alla stampa e di conseguenza anche all'opinione pubblica, ma la sua cattura è stata un fatto estremamente positivo. Un segno di liberazione per il casertano e per il Mezzogiorno.

Meno positiva, signor ministro, è la stupefacente possibilità che gli è stata data di scrivere una lettera-documento. La lettera risulta inviata il 13 agosto 1998 dal carcere di Ascoli Piceno con il visto di censura rilasciato dall'amministrazione penitenziaria. C'è da rimanere trasecolati.

Chiaramente la vicenda troverà pronto tutto il partito dei democratici di sinistra, schierato ed operativo nella lotta alla camorra. Ci attendiamo la stessa mobilitazione da parte di tutte le altre forze politiche, di maggioranza e di opposizione.

Già registriamo il positivo ruolo svolto dalla Commissione parlamentare antimafia. Il presidente, senatore Del Turco, si è subito attivato per capire cosa sia accaduto e per far prendere provvedimenti su Schiavone e su chi ha consentito di far uscire una simile lettera. L'ufficio di presidenza della Commissione antimafia si è riunito ed ha deciso di promuovere sul territorio un'iniziativa unitaria per marcare la propria funzione « anti-Sandokan », che per ovvi motivi ormai prescinde dal ruolo che può avere lo stesso senatore Diana. La sfida, in sostanza, non è stata lanciata al senatore Diana, ma a tutto lo Stato. Ecco perché esso deve rispondere

con fermezza a questa incredibile e violenta presenza della camorra in Campania.

Noto con soddisfazione che si è già avuta una prima immediata risposta da lei, signor ministro, e dal Governo, a cui va dato atto di una sensibilità e di una ferma operatività nella lotta alle varie mafie, compresa la camorra di « Sandokan ». Attraverso la Commissione antimafia ci è stata comunicata l'assunzione di un provvedimento da parte del ministro per il trasferimento del camorrista in un altro carcere di massima sicurezza. Ci è stato comunicato, inoltre, l'avvio di una seria commissione di inchiesta con un'ispezione nel tristemente noto carcere di Ascoli Piceno.

Siamo curiosi di sapere come sia potuto accadere che un detenuto sottoposto al regime di cui all'articolo 41-*bis* e dalla notoria estrema pericolosità, quale è lo Schiavone, abbia potuto comunicare le sue minacce ed intimidazioni ad un organo di stampa.

Vogliamo poi sapere quali effettive misure di vigilanza e di controllo siano adottate nel carcere di Ascoli Piceno nei confronti degli oltre sessanta delinquenti, tra i quali anche Salvatore Riina, ivi detenuti ai sensi dell'articolo 41-*bis* e quali misure intenda prendere il Governo per accertare e sanzionare ogni responsabilità per quanto è accaduto e per evitare che un fatto del genere possa ripetersi in futuro.

Naturalmente dobbiamo interrogarci anche su alcuni fatti precedenti a questa vergognosa minaccia di « Sandokan ». Il senatore Diana, per la sua attività anticamorra sul territorio era già stato sottoposto ad alcune misure di sicurezza e questo doveva già rappresentare una spia. Peraltro in molti comuni della provincia di Caserta si è avviato con il concorso di diverse forze politiche un percorso di liberazione: è significativo il fatto che « Sandokan » cominci ad avere contrasti su quel territorio che fino a poco tempo fa controllava con una notevole forza economica e con un esercito incredibilmente numeroso.

Vi sono anche fatti più recenti ed immediatamente precedenti alla pubblicazione della lettera di minaccia. La famiglia di « Sandokan » ha fatto irruzione durante un dibattito organizzato dall'associazione di coordinamento delle organizzazioni di volontariato « Libera », al quale partecipavano Vigna e lo stesso Diana: un'irruzione che probabilmente voleva immediatamente segnalare alle cosche che la famiglia è ancora presente, che comanda e che non lascia spazi ad altri.

Segnalo inoltre un volantino messo in giro da quella cosca caratterizzato dallo stesso tenore minaccioso.

Vi sono poi fatti ancora più recenti, successivi alla pubblicazione della lettera. È stato minacciato l'ex sindaco di Casal di Principe per aver manifestato solidarietà a Diana ed è stato inviato — senta, ministro — un messaggio intimidatorio alla redazione del giornale *Il Messaggero di Ascoli* che annunciava la morte di un sovrintendente della polizia penitenziaria del carcere di massima sicurezza.

Vi sono dunque tutti i motivi perché la questione sia trattata con la massima attenzione e sia seguita da lei, come ha già iniziato a fare con il trasferimento di « Sandokan » e con l'ispezione in ordine alla quale potrà ora comunicarci qualcosa.

**PRESIDENTE.** Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

**GIOVANNI MARIA FLICK, Ministro di grazia e giustizia.** Non appena ho avuto notizia dalle agenzie di stampa della pubblicazione su *la Gazzetta di Caserta* del 20 agosto scorso della lettera firmata dal noto esponente della camorra Francesco Schiavone, all'epoca detenuto presso l'istituto penitenziario di Ascoli Piceno e sottoposto al regime speciale dell'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario, ho disposto accertamenti già dal 22 agosto, da parte del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

Per quanto riguarda la ricostruzione dei fatti, è risultato che, in virtù di delega

ricevuta dall'autorità giudiziaria competente, il direttore della casa circondariale di Ascoli fin dal 16 marzo 1998 ha ritenuto di designare, ai sensi dell'articolo 18, comma 9, dell'ordinamento penitenziario, quale addetto al servizio di censura della corrispondenza dei detenuti sottoposti al regime dell'articolo 41-bis, un assistente di polizia penitenziaria, nonostante tale delicato servizio fosse stato in precedenza abitualmente svolto da personale appartenente al ruolo degli ispettori.

Nell'esercizio delle mansioni affidategli, l'assistente ha sottoposto all'attenzione del direttore dell'istituto una prima missiva del detenuto Schiavone diretta alla moglie, il cui inoltro veniva successivamente autorizzato con provvedimento dell'11 agosto 1998 da una delle autorità giudiziarie interessate, il GIP del tribunale di Roma.

Presentata quindi dallo Schiavone la missiva diretta a *la Gazzetta di Caserta*, l'assistente di polizia penitenziaria ometteva di valutare la particolare valenza del contenuto minatorio della lettera e la specifica gravità della sua veicolazione attraverso un organo di stampa. Apponeva quindi il visto senza segnalare il contenuto della lettera al direttore della casa circondariale.

Il procuratore generale della Repubblica di Ancona ha riferito che la procura presso il tribunale ha già disposto indagini con riferimento all'episodio specifico per accertare o escludere ipotesi di collusione.

Stando a quanto riferito, la ricostruzione dei fatti operata dall'autorità giudiziaria è allo stato coincidente con quella emersa in sede ispettiva, della quale dirò subito. Il procedimento penale è tuttora pendente.

Così ricostruiti i fatti e pur precisando che l'irrogazione in concreto di eventuale provvedimenti di natura disciplinare è, per legge, di esclusiva pertinenza del direttore generale del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, non posso fare a meno di ravvisare in quanto accaduto profili di preoccupante negligenza per quanto riguarda sia l'organizzazione che l'espletamento dell'attività di controllo della corrispondenza.